

CITTÀ DI FIGLINE
E INCISA VALDARNO
ASSESSORATO ALLA CULTURA

MEMORIE DI GUERRA. RICORDANZE DELLO SPEDALE DELLA Ss. ANNUNZIATA DI FIGLINE (1943-1944)

Figline

MICROSTUDI 55





microstudi 55

*Collana diretta
da Antonio Natali
e Paolo Pirillo*

MEMORIE DI GUERRA.
RICORDANZE DELLO SPEDALE
DELLA Ss. ANNUNZIATA DI FIGLINE
(1943-1944)

Ma quel che supera ogni comprensione, e rimane al di là della soglia del mistero, è che vi siano degli individui, i quali volando sopra una tranquilla città rovescino un carico di morte e distruggano in un istante tanta vita e tanta bellezza; o che armati di lanciafiamme brucino interi paesi, gettando gli abitanti nella miseria e nella disperazione; o si mettano davanti a schiere di attoniti ostaggi e li massacrino coi fucili; o rinchiodano torme di ebrei in carri ferroviari e li lascino morire di fame e di freddo.

Salvatore Satta, *De profundis*

Il desiderio congenito di libertà non può essere amputato; lo si può soffocare, ma non distruggere.

Vasilij Grossman, *Vita e destino*

Ora che ho visto cos'è guerra, cos'è guerra civile, so che tutti, se un giorno finisse, dovrebbero chiedersi: – E dei caduti che facciamo? perché sono morti? – Io non saprei cosa rispondere. Non adesso, almeno. Né mi pare che gli altri lo sappiano. Forse lo sanno unicamente i morti, e soltanto per loro la guerra è finita davvero.

Cesare Pavese, *La casa in collina*

Introduzione

Come per gli anni della Grande Guerra, anche le vicende del secondo conflitto mondiale trovano spazio nelle 'ricordanze' dello spedale figlinese della Ss. Annunziata di patronato della famiglia Serristori. L'estensore di queste memorie, attribuibili quasi certamente non al rettore del nosocomio, viste l'incerta scrittura del testo e le imperfezioni sintattiche e ortografiche, quanto a una delle religiose dell'Ordine che da secoli vi prestava cura assistenziale e che tutt'oggi conserva l'originale del registro, incentra le sue note soprattutto sui lunghissimi mesi del 1944 che portarono nel luglio alla liberazione di Figline da parte delle truppe dell'VIII armata britannica. Un periodo drammatico per la popolazione, segnato da soprusi violenze ed eccidi perpetrati dall'esercito tedesco, dalla paura e dalla morte che arrivava dal cielo per l'intensificarsi dei bombardamenti alleati, dal conseguente abbandono delle abitazioni del centro abitato per le campagne, dal moltiplicarsi dei disagi economici.

Fin dai primi mesi del 1943, come in gran parte della provincia italiana, anche a Figline Valdarno il Fascismo era circondato da una generale impopolarità. Ciò che prevaleva su tutto e caratterizzava l'atteggiamento di larga parte della popolazione erano lo sgomento e la stanchezza, il desiderio sempre più vivo che la guerra finisse al più presto. "La popolazione rimaneva quasi completamente assente alle conferenze fasciste organizzate da loro, nonostante l'invito scritto alle famiglie che concludeva sempre con lo stesso ritornello minaccioso «Guai a chi manca»" ¹. In questo clima politico "i pochi fascisti convinti del luogo" si resero protagonisti di una dimostrazione di protesta nei confronti dell'avvocato Giovanni Bertini, già ministro dei Lavori Pubblici e esponente dello sciolto Partito Popolare, che la sera del 23 gennaio 1943 al teatro Garibaldi, nell'ambito di un corso sulle Sante Missioni, organizzato dalla parrocchia di Santa Maria, teneva una conferenza religiosa alla presenza del Vescovo di Fiesole. I fascisti, dopo

aver interrotto la relazione “con fischi e insulti osceni”, salirono sul palco e a pugni trascinarono fuori del teatro l’oratore. La reazione dei presenti fu conseguente. “Riversatisi fuori attendevano i fascisti per bastonarli. Essi però vigliaccamente preferirono uscire dal teatro per la porta secreta che dà sui campi e così raggiungere le loro case”². La mattina successiva “il malumore era ancora vivo. Si voleva fare rivoluzione. I minatori di Gaville fecero sapere che erano pronti a scendere armati per sbarazzarsi degli oppressori”³, ma le autorità fasciste figlinesi, dopo aver consultato la Federazione fiorentina del partito, presentarono le scuse al Vescovo Giovanni Giorgis, giustificando l’accaduto con il fatto di “aver frainteso alcune parole e invitando alla pacificazione”⁴. Alcuni giorni dopo i vertici del Fascismo locale vennero sostituiti con altri elementi meno invisi alla popolazione.

Nei mesi che precedettero la liquidazione di Mussolini e del Fascismo, il 25 luglio 1943, in più di un’occasione i Figlinesi si strinsero intorno all’istituzione ecclesiastica, in particolar modo alla Collegiata di Santa Maria che dal dicembre 1942, in sostituzione di monsignor Bicci, aveva un nuovo proposto, don Armando Pavanello⁵, istriano di Pola. Sacerdote di grande pietà, sarà di fondamentale aiuto per la popolazione di fronte alle violenze compiute dall’esercito tedesco nei terribili mesi dell’estate 1944.

Sia in gennaio quando il Vescovo “[ribattezzò] la vecchia associazione di Azione Cattolica che esisteva solo nominalmente nella parrocchia”⁶, sia in maggio per la Festa della Madonna di Fatima,⁷ e per la chiusura, la sera del 23 al teatro Garibaldi, del triduo per il Giubileo episcopale di Pio XII, “l’affluenza alle messe e alle funzioni [fu] immensa”⁸. Anche in occasione della Festa della Madonna Ausiliatrice il 31 maggio, il curato della Collegiata, don Emilio Selvolini, ricorda sul diario parrocchiale di “non aver mai vissuto fino ad oggi in Figline una giornata di fede così grande” che ha “superato l’imponenza di quella stessa delle Missioni che sembrava irraggiungibile”⁹.

In questo clima di insofferenza verso il Regime, la caduta di Mussolini e il disfacimento del Fascismo che seguirono alla seduta del Gran Consiglio il 24 luglio, vennero accolti come un fatto liberatorio dalla grandissima maggiorana dei Figlinesi, nonostante lo sciagurato esordio all’insegna della formula “la guerra continua” del nuovo governo Badoglio. In paese “il cambiamento improvviso ha suscitato un

enorme impressione", annotò l'estensore della cronaca del convento francescano. "Immediatamente si sono formati dei cortei popolari [...] che hanno attraversato, cantando e gridando, le vie del paese. Sono successi anche degli incidenti che fortunatamente non hanno recato estreme e dolorose conseguenze. [...] Se non vi sono state vittime, vi sono stati dei danni. È stata saccheggiata la casa del Fascio e alcuni edifici portanti lo stemma fascista sono stati deturpati" ¹⁰.

Ma "l'esplosione di popolo" si manifestò il 28 luglio, in seguito alla diffusione della falsa notizia che sarebbe stato firmato l'armistizio. La popolazione "si è riversata nelle strade inscenando cortei. Bastonate non sono mancate. Le spalle da colpire naturalmente l'anno fornite i più mafiosi fascisti di Figline accusati dal popolo di essere con tutta la cricca del loro partito gli unici suscitatori e fautori della guerra" ¹¹. Nella mattinata numerosi dimostranti penetrarono, forzando la porta, nella sede della Gioventù italiana del Littorio, ma furono allontanati dai Carabinieri senza aver provocato danni alle cose e al fabbricato. Nel pomeriggio i manifestanti, supportati da altri provenienti dai comuni vicini di S. Giovanni e di Cavriglia, "hanno nuovamente invaso il fabbricato, penetrando dalle porte e dalle finestre ed hanno distrutto tutto quanto vi era contenuto" ¹². Nell'assalto andò bruciata una cassa contenente il materiale documentario del nuovo catasto comunale che era stato consegnato il 24 luglio al Comune dal competente ufficio tecnico fiorentino e depositato in un locale della soppressa GIL, dove avrebbero dovuto svolgersi le operazioni di pubblicazione ¹³. In questa occasione l'arma dei Carabinieri non poté frenare i dimostranti, "avendo dovuto limitare l'opera di repressione, in seguito ad ordini di Superiori Militari che si trovavano sul posto" ¹⁴.

Tra il 26 e il 28 luglio anche le sedi periferiche del Fascio di Broilo, Gaville e Ponte agli Stolli subirono danni ¹⁵, mentre negli stessi giorni, nelle campagne, gli addetti al controllo della trebbiatura, scelti generalmente tra i fascisti e i militi, dovettero rinunciare "all'incarico perché fatti segno a pressioni e minacce" da parte dei contadini e non fu possibile sostituirli con altri elementi ¹⁶.

Queste manifestazioni popolari che avevano salutato il 25 luglio sembrano avere un carattere politico, patriottico e antifascista, solo per una minoranza; per la maggioranza erano state soprattutto un fatto liberatorio: l'espressione dello stato d'animo di chi da mesi viveva la

guerra come un incubo e percepiva la caduta di Mussolini essenzialmente come la fine del conflitto. In effetti, la popolazione figlinese in quelle giornate considerò "il proposto l'unica autorità legittima dopo la caduta dei Fascisti", stando dinanzi alla loggia della Collegiata e acclamandolo lungamente¹⁷. In quei giorni la prepositura divenne il luogo di formazione e riunione del primo embrionale Comitato di liberazione che affidò al parroco la cassa dell'organizzazione, "i cui denari venivano adoperati per divulgare stampati e per soccorrere indigenti, soldati dispersi ecc"¹⁸.

Passato il momento dell'euforia, una sorta di disorientamento andò via via crescendo nella popolazione figlinese parallelamente, soprattutto, alla delusione per il fatto che alla liquidazione di Mussolini non sembrava seguire l'uscita dalla guerra. Con la fine del Regime, il fatto positivo era che anche la struttura organizzativa del Fascismo locale si era dissolta, i più si erano sbandati e talvolta nascosti per sottrarsi al rischio di vendetta. Quelli più invisibili alla cittadinanza vennero portati via con dei camion e messi in salvo dai militari di un presidio comandato da un ufficiale, giunto a Figline nei giorni dei tumulti, dopo aver concordato l'azione con il neocostituito Comitato di liberazione grazie all'opera di persuasione di don Pavanello, in modo da "evitare spargimento di sangue e [...] violenze"¹⁹. Il podestà Giuseppe Mannucci che era residente a Vallombrosa uscì di scena, sostituito fin dai primi giorni di agosto dal commissario prefettizio Carlo Grimaldi, che con uno dei primi atti amministrativi, "per aderire al desiderio della popolazione di Figline di ripristinare la primitiva denominazione delle attuali vie Italo Balbo e Costanzo Ciano", rintitolò le stesse come corso Giuseppe Averani e viale dell'Arno²⁰, a rimarcare anche con la toponomastica la presa di distanza dal passato regime.

Intanto in quei giorni dell'estate '43 anche Figline fece l'esperienza dello sfollamento, accogliendo 179 persone nel mese di luglio e 156 in quello di agosto²¹, che abbandonando i propri centri sotto i bombardamenti alleati, si trasferivano in paesi delle campagne considerati più sicuri.

L'attuazione dell'armistizio dall'8 settembre e la riassunzione dal giorno 15, da parte di Mussolini, della suprema direzione del Fascismo che prese la dizione di Partito Repubblicano Fascista, parallelamente alla reazione tedesca nei confronti della decisione del governo

Badoglio, gettò i Figlinesi in uno stato di torpore. Se durante i 45 giorni precedenti, allorché la grande speranza era la fine della guerra, si erano agitati ed erano scesi in piazza in buona parte, di fronte ai nuovi sviluppi non si disposero affatto a combattere i Tedeschi e i Fascisti, rimanendo pressoché inerti, estraniati non solo materialmente ma anche moralmente dalla lotta, non compromettendosi né con i Fascisti né con quei pochi che fecero la scelta resistenziale e pensando solo a se stessi, tutto riportando nell'ottica della propria sopravvivenza. Solo in parte coscienti che l'8 settembre rappresentava sia una frattura che un trauma, e che la rinascita del Fascismo raffigurava un tentativo violento di sopravvivenza di un Regime già condannato dalla Storia, soprattutto perché apriva la strada a profonde divisioni e scavava solchi d'odio tra la popolazione.

Con questo stato d'animo dai primi di novembre, i Figlinesi con la presenza militare tedesca, videro tornare alla ribalta i Fascisti e il podestà Mannucci²², sotto la cui giurisdizione formale si apprestarono a vivere i mesi più drammatici della loro esperienza bellica.

Con l'influenza tedesca anche la recrudescenza dei provvedimenti antisemiti si fece più preoccupante. Per accontentare i nazisti e i loro più accesi sostenitori antisemiti tra la fine del 1943 e i primi mesi del 1944 furono adottati dai Fascisti provvedimenti contro gli ebrei²³ che scatenarono la caccia in tutta la Penisola, permettendo ai Tedeschi di estendere rapidamente anche in Italia i loro piani di sterminio in base a informazioni e documenti precisi e di prima mano. Il 15 dicembre 1943, un telegramma del questore fiorentino arrivò sul tavolo del podestà, invitandolo ad adottare nei confronti di Paolo Melauri, ebreo nato a Leopoli nel 1894, i provvedimenti previsti dalla circolare emanata il giorno prima²⁴, per la quale dovevano "essere arrestati subito per essere internati gli Ebrei non discriminati e non appartenenti a famiglia mista, di nazionalità italiana, a prescindere dalla religione professata, poiché il provvedimento concerne la razza"²⁵. I Melauri, il capofamiglia Paolo, la moglie Lea, la madre Margherita e i due figli Tullio e Aldo, erano una famiglia triestina, di origine ebraica, che aveva rinunciato al cognome originario di Goldfrucht e che si era trasferita per sfollamento nella frazione figlinese di Brollo nell'estate 1943, dove era proprietaria di due poderi²⁶. Il 23 dicembre, i Melauri vennero arrestati dai Carabinieri, di cui i Tedeschi si servivano regolarmente

per eseguire gli ordini impartiti, trasferiti a Firenze, le due donne vennero rinchiusse nel carcere fiorentino di Santa Verdiana e in quello delle Murate il capofamiglia Paolo, mentre i due figli furono messi in salvo dalla famiglia Soffici, coltivatrice dei poderi, i cui membri, Dante, Giulia, Oreste e Marianna, per questo gesto di aiuto e solidarietà sono stati riconosciuti "Giusti fra le nazioni" il 14 novembre 1988 dallo Yad Vashem, l'ente israeliano per la concessione di tale onorificenza.

Diverso fu il destino di Paolo Melauri, della moglie Lea e della madre Margherita Prister. Deportati tutti ad Auschwitz, le donne verranno uccise il 6 febbraio 1944, Paolo, sopravvissuto poco oltre, morirà nel dicembre dello stesso anno²⁷. I beni mobili (oggetti vari e il vestiario) sequestrati alla famiglia secondo le disposizioni date dal capo della provincia al podestà, in accordo col segretario del fascio figlinese, e per quanto previsto dalla normativa vigente, con gesto demagogico vennero utilizzati per indennizzare gli indigenti sinistrati dalle incursioni alleate e distribuiti agli sfollati residenti a Figline Valdarno²⁸. I poderi "con tutte le scorte vive e morte esistenti negli stessi" furono anch'essi confiscati e affidati con l'atto di sequestro a un consegnatario, al quale poi spettò "decidere su tutto quanto riguardava l'ordinaria amministrazione, la conservazione e la coltura" degli stessi²⁹.

Più fortunato fu il destino dell'ingegnere Martino Radt, ebreo di nazionalità tedesca, coniugato con una italiana e residente nella frazione del Cesto, che riuscì a sfuggire all'arresto rendendosi irreperibile fino al passaggio del fronte, per poi emigrare da Figline a Padova nel 1953³⁰.

Negli stessi mesi tra la fine del '43 e l'inizio del '44 il regime repubblicano dovette affrontare il problema conseguente alla reazione alla leva e ai richiami alle armi di tanti giovani. La consistenza della renitenza e delle diserzioni fu assai elevata anche nel centro valdarnese, nonostante l'introduzione della pena di morte per coloro che si sottraevano al servizio militare nel febbraio del 1944. Alla fine di marzo già un centinaio di Figlinesi erano stati denunciati al Tribunale militare di Firenze per non aver risposto alla chiamata alle armi, una situazione che portò il capo della provincia Manganiello a sollecitare il podestà "a procedere al rastrellamento dei disertori arrestando anche coloro che cercano di occultarli"³¹ e di svolgere "parallelamente opera di propaganda, sia verso le reclute, sia verso le loro famiglie, perché si presentino al distretto nel più breve tempo possibile"³².

Operazioni di rastrellamento condotte dai Fascisti della guardia Repubblicana del gruppo di S. Barbara (Cavriglia), al comando del modenese Renato Zamboni, avvennero nella parrocchia di Pavelli nell'aprile 1944. Alcuni giovani renitenti della leva vennero arrestati, "picchiati, sfregiati e portati a S. Barbara"³³. Dietro il successo di queste azioni c'era anche "una indefessa opera di collaborazionismo col comando tedesco" da parte di residenti nel comune figlinese. Un certo Gaetano Zannini aveva addirittura messo in piedi nella sua abitazione una sorta "di quartiere generale nazi-fascista, da dove partivano ordini draconiani [...] per i renitenti al servizio militare del Governo Repubblicano, [avendo] una lista di tutti coloro che non intendevano sottostare alle imposizioni militari dei nazifascisti, [dando] incarico al tenente della polizia tedesca Erich von Essen di rastrellare casa per casa i giovani che sentivano l'onta di dover combattere a fianco del tedesco invasore"³⁴. È difficile, per mancanza di dati, conoscere il numero di quanti figlinesi continuarono a sottrarsi al servizio militare della RSI e all'invio in Germania per il servizio del lavoro, anche dopo la metà di aprile 1944, quando la stessa repubblica concesse l'amnistia ai partigiani, renitenti e disertori che si fossero presentati entro maggio. È comunque fuori discussione che l'effettivo decollo quantitativo di tutto il movimento partigiano nel nostro territorio venne determinato dall'afflusso nelle sue file di questi giovani. Altrettanto fuori discussione è anche il fatto che gran parte di costoro, scarsamente o per nulla motivata, approfittò del provvedimento essendosi unita ai partigiani solo per sfuggire alla leva. Con il volgere dell'anno anche il territorio comunale figlinese venne interessato dai bombardamenti alleati che tra la primavera e l'inizio dell'estate divennero sempre più pesanti, indirizzati su obiettivi sensibili come la linea ferroviaria, la strada nazionale o l'apparato industriale, prima di tutto gli stabilimenti della Società Toscana Azoto che produceva fertilizzanti azotati e loro derivati e che nell'ottobre 1943 era sottoposto alla protezione del Ministero del Reich per gli armamenti e la produzione bellica e quello della vetreria Taddei la cui produzione era destinata agli enti militari³⁵. I primi ordigni vennero sganciati nella tarda serata dell'11 gennaio 1944 nella località di Gaville, ma fortunatamente in aperta campagna, senza produrre danni di rilievo³⁶. "La guerra si avvicina. Ce lo dicono tutti i giorni e tutte le notti gli stormi di bombardieri inglesi

che incrociano minacciosi il nostro cielo per andare a scaricare il loro esplosivo sui ponti di Incisa e di Pontassieve. Figurarsi i Figlinesi! Al primo fischio di sirena una galoppata e su ai Cappuccini”³⁷. La testimonianza del curato della Collegiata di Santa Maria ci dice di quanto la morte dal cielo, incombente e imprevedibile, fosse destinata con il passare dei giorni ad imprimersi con straordinario vigore nella memoria della collettività. Nella seconda metà di gennaio i bombardamenti si fecero sempre più continui, di conseguenza i segnali di allarme diurni e notturni trasmessi dal capostazione della ferrovia al locale corpo dei Vigili del fuoco, dopo aver ricevuto comunicazione dalla provincia di Firenze, si fecero sempre più frequenti³⁸. Le incursioni provocarono l’interruzione della linea ferroviaria³⁹ e la sospensione delle lezioni delle scuole elementari causa la “scarsissima frequenza degli alunni”⁴⁰. Intanto sul territorio di Figline oltre agli ordigni bellici si riversava anche una massa umana di sfollati provenienti un po’ da tutta la penisola: da Milano a Roma, da Sestri Levante a Napoli, da Firenze ad Arezzo, da Avezzano a Piazza Armerina⁴¹, da zone dove il fronte non andava avanti e in particolar modo da alcuni centri per l’intensificarsi dei bombardamenti. Alla fine di febbraio, gli sfollati nel Comune raggiunsero le 1105 unità di cui 112 sinistrati⁴². Un nutrito gruppo arrivò da Livorno, colpita ripetutamente dalle incursioni alleate, tra cui la famiglia di Dino Demi, il cui figlio Divo, entrato a far parte delle formazioni partigiane della brigata “Sinigaglia” operante sul Monte Scalari, troverà la morte in località Pian d’Albero nello scontro con i Tedeschi avvenuto il 20 giugno 1944⁴³.

Dopo che un nuovo bombardamento, il 19 febbraio, aveva provocato ancora danni alla ferrovia⁴⁴, il successivo 24, verso le ore 22, fu compiuto un atto di sabotaggio alla linea elettrica dell’alta tensione prossima al centro abitato. I Carabinieri accertarono che l’esplosivo usato “da individui rimasti sconosciuti” era quello rubato nel deposito di polveri della miniera di Rupinata a Gaville di proprietà della Società Toscana Azoto. Il danneggiamento provocò, su ordine del comando militare tedesco di Firenze, l’immediato anticipo alle ore 19 del coprifuoco e la predisposizione di un servizio di vigilanza su tutto il territorio comunale attraversato dalla linea elettrica⁴⁵. Ma in seguito alla difficoltà di reperire personale da comandare alla sorveglianza, in quanto “parecchia popolazione è sfollata nelle campagne vicine”, e

“per difetto di disciplina nella maggior parte dei comandati”, il servizio di controllo dopo pochi giorni venne cessato in quanto non dava alcun affidamento⁴⁶. Altre azioni contro strutture militari tedesche portarono a intensificare l’opera di propaganda con manifesti murali e l’installazione in paese di altoparlanti⁴⁷, nella speranza di poter fare ancora affidamento sulla popolazione, di trascinarla in qualcosa che potesse essere per essa più coinvolgente della sua immediata sopravvivenza. Ma la guerra dava “un senso di sgomento per un domani ignoto e pauroso” e per i bombardamenti che si avvicinavano “la popolazione abbandona[va] le case, i negozi, le industrie, i commerci per rifugiarsi nelle campagne”⁴⁸.

Nel primo pomeriggio del lunedì di Pasqua, “mentre la popolazione si preparava ad andare in campagna a fare la solita merenda”⁴⁹, alcuni aerei mitragliarono la stazione ferroviaria e sganciarono alcuni ordigni in direzione dell’Arno. Malauguratamente due bombe colpirono una casa colonica situata nei pressi del ponte sul fiume uccidendo due giovani fidanzati e un’anziano. “Anche allo stabilimento Azoto vi è stata una vittima per causa di un mitragliamento. Enorme è stata l’impressione subita dalla popolazione che conosceva bene le vittime”⁵⁰.

Le giornate trascorrevano così nell’eterno terrore di morire, con la paura degli aerei che con il loro rumore facevano tremare i vetri delle case. Il 12 aprile, dopo mezzogiorno, i Figlinesi furono spettatori di un nuovo mitragliamento aereo portato dagli Alleati alla linea ferroviaria. “Molti vagoni, pieni di munizioni e di materia infiammabile, che si trovavano nel tratto di ferrovia che dalla stazione va fino al torrente Cesto sono stati presi di mira e colpiti con precisione grande. Immense nuvole di fumo e continue esplosioni hanno rintronato il paese [che] fortunatamente [...] è rimasto illeso e quindi non ci sono state vittime umane, ma i danni sono stati ingenti su la ferrovia. Anche lo stabilimento Azoto e il Ricovero Martelli e alcune case coloniche vicine hanno subito danni seri”⁵¹. La casa di riposo, per effetto dell’azione bellica, venne trasferita “in una sede provvisoria presso la Villa Casagrande, composta di poche stanze ristrette e malsane”⁵², dopo che gli anziani ricoverati erano stati sistemati “in modo insufficiente” nell’ingresso del cinema-teatro Garibaldi⁵³. In queste condizioni era facile vivere a diretto contatto col contagio di pericolose malattie come il tifo che si diffondeva rapidamente. Due casi mortali verificatisi in paese impau-

rirono ulteriormente la popolazione⁵⁴, che già “fortemente allarmata” aveva “abbandonato il capoluogo per sfollare in campagna”⁵⁵, considerato che dal 10 al 20 aprile 1944 “sono passate sul nostro cielo più ali di aerei che di rondini”⁵⁶.

Anche il successivo mese di maggio i Figlinesi lo trascorsero sotto costante allarme aereo, attoniti e disperati, impauriti mentre correvano alla svelta nelle gallerie e nei rifugi improvvisati. Ormai due terzi della popolazione del centro urbano era sfollata nelle campagne. La situazione era talmente grave che il podestà Mannucci chiese al capo della Provincia, senza successo, l'autorizzazione a trasferire gli uffici comunali in un luogo più sicuro, considerato che “questa zona è particolarmente esposta alle offese aeree nemiche, [...] obbiettivo di frequenti mitragliamenti e spezzonamenti che hanno prodotto danni considerevoli alle persone ed alle cose, [e che] nelle ore diurne è quasi permanentemente in stato di allarme, [in quanto] attraversata da una delle principali ferrovie dello Stato e da una delle principali strade nazionali”⁵⁷. Intanto una nuova ondata di sfollati raggiunse Figline, un gruppo nutrito proveniente da Gaeta fu ospitato dai Francescani nelle aule dell'Istituto scolastico⁵⁸. “Scesero in piazza Morelli e furono subito circondati da gente per sapere le loro notizie e conoscere le loro peripezie. Essi erano abbattuti e storditi dal lungo e massacrante viaggio. Nessuno pensava a loro [...]”⁵⁹. Una quarantina di famiglie arrivate da Livorno vennero sistemate nel fabbricato delle scuole elementari, altre nei locali dell'Istituto delle Suore Stimmatine, altre ancora nelle scuole e nel circolo ricreativo di Brollo, anche i locali della ex Casa del Fascio furono occupati dagli sfollati⁶⁰.

Per garantire maggiormente la sicurezza dei cittadini dagli attacchi aerei alleati venne istituito un “regolare servizio di azionamento delle tre sirene installate nel capoluogo, mediante due operai che si alterna[vano] di sei in sei ore, notte e giorno”⁶¹ e per disposizione del comando tedesco i proprietari terrieri, frontisti della strada statale, scavarono delle trincee lungo la stessa in direzione di Porcellino e verso Incisa⁶². Nonostante ciò il 10, 12, 17 e 25 giugno “ripetute azioni di spezzamento e di mitragliamento” incendiarono vari autocarri sulla ferrovia, degli automezzi lungo la strada aretina e tre fabbricati, provocando vari feriti⁶³ e la chiusura definitiva dello stabilimento Azoto⁶⁴.

La disperazione per le sorti della guerra, fu con molta probabilità, all'origine delle dimissioni il 10 giugno del podestà Mannucci, anche se la motivazione ufficiale parlava di "ragioni di famiglia e di salute e di residenza"⁶⁵, e presagendo l'imminente fuga rese più cattivi i Tedeschi che misero in atto barbare azioni di rappresaglia⁶⁶. La ferocia si manifestò tutta in località Sant'Andrea in Campiglia il 20 giugno 1944. In seguito all'uccisione il giorno prima di un Tedesco da parte di una pattuglia di partigiani⁶⁷ in località San Martino Altoreggi, si scatenò l'immediata rappresaglia del comando militare nazista che portò al rastrellamento di un gruppo di civili nell'agglomerato di Brefaticcio e alla morte del giovane Giuliano Caldelli. Successivamente, nella prima mattina del 20 giugno, i soldati, facilitati dalla pioggia e dalla nebbia bassa, circondarono la casa colonica di Pian d'Albero, attaccando il distaccamento partigiano "Faliero Pucci", inquadrato nella brigata Sinigaglia, che operava nel Monte Scalari. Nel combattimento caddero una ventina di giovani partigiani e il membro più anziano della famiglia Cavicchi, Giuseppe. I diciotto prigionieri catturati, tra cui Norberto Cavicchi e il figlio Aronne di appena sedici anni, vennero invece condotti presso il bivio stradale di Sant'Andrea in Campiglia con la provinciale per Ponte agli Stolli e impiccati agli alberi di gelso lungo la carrozzabile⁶⁸. "Fu uno spettacolo che il sottoscritto mai potrà cancellare dalla mente. Le salme di quei poveri disgraziati rimasero appesi agli alberi due giorni"⁶⁹, scriverà il 6 luglio 1944 padre Aurelio Prospero, parroco di Ponterosso, trovato casualmente nel luogo dell'impiccagione, che dette loro il conforto religioso.

Per i Figlinesi quell'ultimo mese di guerra prima dell'arrivo degli Alleati fu, senza dubbio, il più difficile. Sottoposti a ogni genere di privazione, la fame si rivelò per loro il fenomeno che li segnò maggiormente. In un mondo in cui l'assenza di cibo, la mancanza del pane e il razionamento dei beni erano la quotidianità, il modo più efficace per resistere si dimostrò il solidarismo, mentre era più difficile sopravvivere ai bombardamenti. La mattina di domenica 2 luglio "una potente esplosione [fece] trasalire dallo spavento tutti"⁷⁰. L'aviazione anglo-americana aveva colpito alcuni vagoni ferroviari carichi di munizioni e di dinamite, danneggiando seriamente la parte dell'abitato prossimo alle deflagrazioni che si susseguivano: "una cinquantina di abitazioni sono state rovinate in modo irreparabile, mentre altre 200 lo sono state più o meno gravemente"⁷¹.

L'ennesima azione bellica fortunatamente non provocò morti, solo 11 feriti di cui 6 gravi⁷², ma l'abbandono in massa del paese da parte della popolazione: "pur di non stare in Figline ci si rassegnò a vivere nei rifugi nelle campagne"⁷³. Il collegio francescano di San Romolo "aperto a tutti, divenne un vero paese. Era uno spettacolo che serrava il cuore vedere uomini, donne, vecchi, fanciulli, portare sulle spalle le loro povere cose. In Figline rimasero pochissime persone [...] sembrava una città morta"⁷⁴, "solo qualche frate e qualche prete si vede ogni tanto passare per le strade o incrociare la piazza. Dappertutto regna [la] desolazione"⁷⁵. Con l'assenza della popolazione, i Tedeschi iniziarono le razzie, svaligiando case e negozi, "alcuni paesani degeneri, autentici sciacalli attendono che i Tedeschi lascino le case e le botteghe per entrare loro e trafugare gli avanzi. È l'ora delle tenebre nelle coscienze"⁷⁶.

Alla metà del mese, mentre gli esponenti del Fascismo repubblicano locale, meri esecutori per tutto questo tempo delle disposizioni del capo della Provincia, del Questore e degli occupanti, abbandonavano al suo destino la popolazione e il controllo di Figline al comando militare tedesco, dandosi alla fuga⁷⁷, sul paese cadevano i primi proiettili delle artiglierie alleate, ormai giunte in prossimità del territorio comunale figlinese che, pur non provocando vittime, danneggiarono il campanile della chiesa di San Francesco e un edificio davanti alle scuole elementari "Lambruschini"⁷⁸.

Nel frattempo le forze e i movimenti politici antifascisti riconosciuti dal CLN figlinese uscirono allo scoperto, facendo circolare nel paese volantini ciclostilati che chiamavano la popolazione all'insurrezione. Del Comitato d'agitazione e propaganda, del Fronte della Gioventù e del Gruppo della difesa della donna facevano parte giovani "desiderosi di contribuire alla lotta per la libertà e l'indipendenza d'Italia", obiettivo nel quale riversarono tutte le loro energie⁷⁹.

Consapevoli dell'imminente fuga, i Tedeschi iniziarono la loro folle disperata ritirata verso Firenze, raziando bestie,⁸⁰ depredando e saccheggiando oggetti e cose⁸¹, bruciando case⁸², commettendo atti di violenza sulle donne⁸³, uccidendo persone⁸⁴, tentando il 24 e il 25 luglio a Pavelli e Scampata nuove stragi di civili che solo l'accorta e coraggiosa opera di monsignor Pavanello evitò, salvando dalla morte numerosi innocenti e dal lutto tante famiglie⁸⁵. Dopo altri giorni che

paiono avere "un carattere di eternità tanto sono lunghi e penosi"⁸⁶, il 27 luglio i Tedeschi abbandonarono il centro abitato, ritirandosi sulle alture di San Martino Altoreggi, non senza aver fatto prima saltare in aria alcune case in corso Mazzini e i principali ponti, a iniziare da quello sull'Arno, al fine di rallentare l'avanzata degli Alleati⁸⁷. Nella stessa giornata, il locale Comitato di liberazione nazionale usciva con un ciclostilato avvertendo la popolazione come "la liberazione sia un fatto compiuto. Gli Alleati sono vicini a noi e avanzano implacabilmente contro le orde tedesche" e chiamandola "all'attacco per ostacolare il nemico, per impedire al barbaro tedesco di rimanere un minuto in più sul nostro suolo"⁸⁸. Contemporaneamente l'abitato di San Martino Altoreggi, dove dalla primavera erano sfollate la maggior parte delle monache agostiniane del monastero della Santa Croce, divenuto sede del comando militare tedesco e luogo di avvistamento dell'avanzata inglese, venne ripetutamente bombardato dall'artiglieria alleata, facendo fuggire "come folli per i campi e i boschi" le religiose⁸⁹. Finalmente, verso mezzogiorno del 29 luglio, le avanguardie dell'VIII armata britannica con autoblindo e carri armati entrarono in paese dalla porta aretina insieme ad alcuni partigiani, prendendo posizione in piazza Marsilio Ficino, mentre la popolazione scendeva sulla strada e in piazza per vedere i tanto desiderati liberatori"⁹⁰. Nell'occasione il Comitato di agitazione e propaganda e gli attivisti comunisti fecero circolare volantini dove si metteva in risalto come i cittadini di Figline "oppressi da undici mesi di rapine, di delitti e di offese di ogni sorta [...], come tutto il popolo del Valdarno, hanno manifestato entusiasticamente la loro grande gioia salutando negli Alleati i suoi liberatori", coscienti "che questo [è] il giorno della riguadagnata libertà"⁹¹. Ma i pericoli non erano passati definitivamente. Nel tardo pomeriggio del giorno della liberazione, ricominciarono infatti a cadere sul paese proiettili di cannonate, questa volta tedeschi, che colpirono di nuovo la loggetta del campanile di San Francesco, causando nuovi danni alla chiesa, e una colonnina di una finestra della sala del Capitolo, provocando il ferimento di una persona sfollata nel convento⁹². I colpi di artiglieria proseguirono anche nei giorni successivi, con danni alle abitazioni, vari morti e una quindicina di feriti, fino al 1 agosto quando tutto il territorio comunale venne liberato dalle forze alleate⁹³. Si scatenò allora un "odio accanito contro i Repubblicani e

contro chiunque [avesse] destato sospetto di collaborazionismo"; non mancarono "bastonate, qualche rivoltellata e simili violenze. Fortunatamente nessun morto", ma "i principali responsabili si erano già da tempo allontanati dal paese"⁹⁴. Di un "disgustosissimo episodio di violenza e di brutalità" fu vittima una donna sospettata di spionaggio: "rapita e violentata a Castelfranco. Obbligata a scendere a Figline, [...] dalla folla inferocita fu malmenata, spogliata completamente e portata in giro per il paese"⁹⁵.

Superati anche questi inevitabili momenti, l'11 agosto in una sala di Palazzo Pretorio, sede del Comune, si riunirono i membri del CLN: Pasquale Poggesi, Bruno Bucci, Ugo Donati, Carlo Ermini e Riccardo Lazzarini che iniziarono ad affrontare i tanti e gravi problemi della cittadinanza, dall'approvvigionamento alimentare alla sistemazione dei senza tetto. Per superare le difficoltà di rifornimento del pane, in conseguenza dello stato di guerra e della lentezza delle operazioni di trebbiatura e di molitura del grano per mancanza di energia elettrica, si adottò su suggerimento del governatore inglese il razionamento, "onde assicurare a tutta la popolazione una quantità minima di pane"⁹⁶, 200 grammi a persona, e dal 21 agosto iniziò la distribuzione di altri generi messi a disposizione dal comando militare alleato: zucchero, latte condensato e sapone⁹⁷.

Alla distruzione delle case e al danneggiamento degli appartamenti, come alla perdita di tutto ciò che era posseduto, specchio della dissoluzione dell'anima, si fece fronte con un programma di interventi di restauro sul patrimonio edilizio⁹⁸, con l'erogazione di sussidi di denaro e la distribuzione di vestiario e soprattutto con la sistemazione delle circa duecento famiglie prive di alloggio nelle abitazioni disponibili⁹⁹. Alle tante "piaghe da risanare" e ai tanti "problemi da risolvere", dai primi di settembre, continuò ad occuparsi la prima giunta comunale, espressione del CLN, guidata dal sindaco Pasquale Poggesi¹⁰⁰, "consia dei gravi doveri che le incombevano e delle urgenti necessità cui si doveva provvedere"¹⁰¹. Tra le più pressanti era il lavoro. Infatti, il passaggio del fronte di guerra e le ferite inferte dai Tedeschi avevano distrutto pressoché totalmente l'apparato industriale. Gravi danni alle strutture e ai macchinari avevano subito la Società Toscana Azoto, la vetreria Taddei, la Società elettrica del Valdarno e le miniere di lignite di S. Donato e di Gaville¹⁰². Le conseguenze nell'occupazione furono

pesantissime, il numero dei senza lavoro toccò una cifra impressionante. Per cercare di risolvere, almeno parzialmente, il problema la giunta Poggesi assunse mano d'opera diretta per l'esecuzione di alcuni lavori pubblici come lo smassamento delle macerie, la demolizione di edifici o le parti pericolanti, la ricostruzione di ponti e di strade fatte saltare dalle mine tedesche e incoraggiò e promosse ogni iniziativa privata¹⁰³. In accordo con la Confederazione generale del lavoro che aveva aperto fino dai primi di agosto la sua sede in corso Mazzini¹⁰⁴, venne inoltre deciso di impiegare gli operai non assorbiti nelle opere pubbliche nei lavori agricoli presso le numerose fattorie della zona¹⁰⁵. "Per raccogliere le aspirazioni, i desideri ed i malumori che si verificavano, sia fra i lavoratori stessi, come nella popolazione tutta"¹⁰⁶, sorsero commissioni di varie categorie di operai e si tennero numerosi incontri e riunioni¹⁰⁷, mentre l'amministrazione comunale reperì localmente fondi offerti da persone generose che furono erogati a quella parte della popolazione fiorentina che versava in povertà o in condizioni di indigenza, "per alleviare sofferenze, per risolvere situazioni particolarmente difficili, per mitigare la miseria dilagante e comunque per assicurare un minimo di nutrimento ai più diseredati dalla fortuna"¹⁰⁸. Per tutti questi "saggi e tempestivi provvedimenti adottati" nel novembre 1944 il sindaco Poggesi ricevette il plauso del Prefetto¹⁰⁹.

Nonostante l'impegno profuso, nel marzo successivo su 2428 occupati di ambo i sessi nei periodi normali, risultarono a lavoro solo 525 persone, di cui 5 donne¹¹⁰. Infatti, alcuni lavori richiesti dal Comando delle forze alleate si erano conclusi, altri di carattere pubblico, come il nuovo ponte sull'Arno, non erano ancora cominciati e non si conoscevano i tempi d'inizio dell'intervento di ripristino della ferrovia. Mentre la ripresa a pieno ritmo dell'attività della vetreria Taddei trovava l'ostacolo maggiore nel reperimento di un numero sufficiente di automezzi per il trasporto della sabbia silicia da Torre del Lago e nella difficoltà di veder assegnata al Comune una congrua fornitura di energia elettrica da parte delle autorità alleate, causa il grave danno subito dagli impianti di produzione ed erogazione¹¹¹.

Della riapertura dello stabilimento della Società Toscana Azoto, occupato dalle truppe alleate dal 5 agosto 1944 al 20 maggio 1945 e derequisito l'8 giugno successivo¹¹², il sindaco Poggesi interessò il ministro dell'industria Giovanni Gronchi, affinché "la Società fosse

compresa nel piano nazionale per la produzione dei fertilizzanti azotati, in modo che gli azionisti si sentano allettati ad effettuare il nuovo programma che quintuplicherebbe l'attuale stabilimento"¹¹³.

Pure la permanenza a Figline dei contingenti militari alleati fino alla primavera inoltrata del 1945¹¹⁴, alloggiati nelle scuole "Lambruschini"¹¹⁵, alla casa di Riposo "Martelli"¹¹⁶, nei locali della Vetreteria Taddei¹¹⁷ e anche in alcuni ambienti del Monastero agostiniano della Santa Croce¹¹⁸, non facilitava la ripresa dell'attività lavorativa e della vita sociale e anche il calendario scolastico subì variazioni e le lezioni si tennero con orario ridotto"¹¹⁹.

Se l'attività industriale toscana trovava enormi difficoltà nel rimettersi in moto, in una situazione certo non migliore si presentava l'agricoltura. Il 1945 si annunciava critico, poiché "la semina del grano non fu regolare; l'avversa stagione, la mancanza assoluta dei fertilizzanti, la mancanza parziale di bestiame e le mine disseminate dai tedeschi nei terreni fertili come lungo il corso dell'Arno, hanno causato la scarsità del raccolto"¹²⁰. Discretamente andava invece il lavoro nei calzaturifici e pelifici presenti nel territorio comunale che avevano ripreso a funzionare anche se a ritmo ridotto per mancanza di materie prime; l'artigianato si stava risvegliando, mentre se il commercio ambulante era praticato su larga scala, quello all'ingrosso risentiva delle difficoltà ereditate dalla guerra¹²¹.

In questo contesto la popolazione figlinese prese coscienza che il compendio di paura, angosce, privazioni, insicurezze e morte che era stata la guerra non era finito con la cessazione delle ostilità nella sua area. Proprio per rimuovere quantomeno una grave fonte di pericolo che aveva prodotto sette morti¹²² e numerosi feriti, nove dei quali rimasti invalidi¹²³, il Comune effettuò con una squadra di cercamine la bonifica dagli ordigni bellici in tutta la circoscrizione urbana¹²⁴. Nel contempo l'amministrazione del sindaco Poggesi affrontò una criticità che aveva assunto proporzioni impensate durante il passaggio del fronte di guerra: quella degli sfollati da altri Comuni, gestendo il rientro di persone e famiglie nelle città di provenienza, in alcuni casi dopo oltre due anni di assenza¹²⁵. E per rendere meno duri i disagi economici della popolazione, specialmente quella infantile, nel primo Natale dopo la guerra venne organizzata la distribuzione di circa 400 pacchi dono ai bambini poveri¹²⁶, in sintonia con il locale CLN e il

Governatore militare alleato, il maggiore A.J. Showe, che nella primavera successiva, lasciando il distretto per un'altra destinazione, non mancò di esprimere al sindaco di Figline tutto il suo rimpianto per non poter rimanere più a lungo a continuare insieme a lui il lavoro iniziato, "per cercare di sollevare un po' le dolorose condizioni dei paesi devastati dalla guerra" ¹²⁷.

Ma di lì a qualche mese, il 4 agosto, anche Pasquale Poggesi comunicò al Prefetto di Firenze e al locale CLN, ufficialmente per ragioni di salute, le sue dimissioni dalla carica di sindaco tenuta fino dal giorno della liberazione di Figline ¹²⁸. Insieme ai membri della sua Giunta, Poggesi aveva svolto con energia e competenza il duro compito di risollevarlo il paese e la sua popolazione, materialmente e anche moralmente, dalla disperazione in cui erano caduti con la guerra, affrontando non solo le innumerevoli emergenze della quotidianità, ma disegnando sulle macerie il volto della Figline a venire, con l'elaborazione di uno strumento urbanistico che prevedeva l'apertura di due nuove direttrici viarie, sia a valle sia a monte del paese ¹²⁹, che furono realizzate dalle successive amministrazioni comunali, a cominciare da quella che si insediò il 20 ottobre 1945, retta da Brunetto Degl'Innocenti ¹³⁰. Nel lasciare la carica, l'ultimo pensiero di Poggesi andò a mons. Armando Pavanello, un altro dei protagonisti di quei drammatici momenti, al quale espresse tutta la sua gratitudine "per la collaborazione offertami, la quale mi è stata di prezioso aiuto nella non facile prova sostenuta" ¹³¹.

Ma per la popolazione di Figline fu difficile dimenticare gli orrori della Storia. Nell'anniversario dei giorni della Liberazione, in una solenne cerimonia nel teatro Garibaldi, mons. Pavanello tenne il discorso commemorativo, rievocando tragici episodi e ricordando le vittime della ferocia nazista, specialmente gli eccidi dei vicini centri di Meleto e Castelnuovo dei Sabbioni ¹³², nonché l'uccisione della concittadina Bianca Pampaloni ¹³³, cui su proposta del sacerdote, approvata dal Comune, venne intitolato il viale che portava all'Arno ¹³⁴. Non c'è memoria invece di un pensiero per la strage avvenuta nella località figlinese di Sant'Andrea in Campiglia. Bisognò attendere la metà degli anni Cinquanta perché anche l'amministrazione comunale celebrasse i caduti ¹³⁵, da allora in maniera continuativa. Quelle vittime, patrioti e non, scontavano il pensiero e l'interpretazione ancora forti tra la maggioranza della popo-

lazione per cui si attribuivano le maggiori responsabilità ai partigiani, per aver con la loro presenza e con qualche azione irresponsabile innescato un conflitto di cui avevano pagato le spese coloro che si erano trovati in mezzo. Ma il grido dei morti fu più forte. Su quei tragici mesi del 1944 il ricordo rimanda a una persona anziana, rimasta sola nella sua casa a rivivere talora quei terribili giorni. La guerra segnò il suo destino. La guerra le aveva risparmiato la vita ma cancellato l'identità, l'anima: quella di prima era stata sepolta per sempre.

Gianluca Bolis

NOTE

¹ Archivio della Collegiata di Santa Maria (=ACSM), *Liber Chronicus*, 14-24 gennaio 1943, c.2.

² *Ibidem*.

³ *Ivi*, c.3.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ivi*, c. 1, 13 dicembre 1942.

⁶ *Ivi*, c. 3, 31 gennaio 1943.

⁷ *Ivi*, c. 4, 13 maggio 1943.

⁸ *Ibidem*, 23 maggio 1943.

⁹ *Ivi*, c. 5, 31 maggio 1943.

¹⁰ Archivio del Convento di San Francesco (=ACSF), *Cronaca del convento*, 26 luglio 1943, c. 85. La casa del Fascio era situata in corso Italo Balbo, l'attuale corso Matteotti.

¹¹ ACSM, *Liber Chronicus*, 25-28 luglio 1943, c. 7.

¹² Archivio postunitario del Comune di Figline Valdarno (=ACFV), IV/318, 1 agosto 1943. La sede della Gioventù italiana del Littorio si trovava nell'attuale via Magherini Graziani.

¹³ ACFV, IV/318, 31 luglio 1943, 4 agosto 1943; IV/319, 31 luglio 1943.

¹⁴ *Ivi*, IV/318, 1 agosto 1943.

¹⁵ *Ivi*, IV/327, 26 settembre 1945.

¹⁶ *Ivi*, IV/319, 28 luglio 1943.

¹⁷ ACSM, *Liber Chronicus*, 25-28 luglio 1943, c. 7.

¹⁸ *Ivi*, 327, 25-28 luglio 1943.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ ACFV, IV/316, 14 agosto 1943.

²¹ *Ivi*, IV/319, agosto 1943; settembre 1943.

²² *Ivi*, IV/316, 6 novembre 1943; IV/323, 5 gennaio 1944. Fino dal novembre 1943 il comando tedesco si era acuartierato nelle nuove abitazioni popolari in via Costanzo Ciano (attuale via Bianca Pampaloni).

²³ L'ordine di polizia n° 5 del 30 novembre 1943 con il quale il Ministro degli Interni della RSI emanò precise direttive ai prefetti per l'arresto di tutti gli Ebrei fu subito seguito dal D.L. 4 gennaio 1944 n. 2 che stabilì le nuove norme sul possesso dei beni mobili e immobili da parte degli Ebrei.

²⁴ ACFV, IV/324, 15 dicembre 1943.

²⁵ *Ibidem*, 14 dicembre 1943.

²⁶ *Ivi*, IV/324, 16 febbraio 1944. I due poderi erano il "Barberino primo" di sette ettari e il "Barberino secondo" di nove.

²⁷ *Ivi*, XVIII/45, 29 gennaio 1946. Per la vicenda della famiglia Melauri cfr. www.toscanovecento.it/custom_type/i-fratelli-melauri-e-la-famiglia-soffici/.

²⁸ *Ivi*, IV/324, 30 dicembre 1943, 29 gennaio 1944, 1 febbraio 1944.

²⁹ *Ivi*, IV/324, 15 gennaio 1944, 7 febbraio 1944, 16 febbraio 1944.

³⁰ *Ibidem*; *Ivi*, XXXII/9. L'ingegnere Martino Radt era nato a Posen il 26 dicembre 1905, coniugato con Milena Foggi a Fiesole il 29 gennaio 1938, dal febbraio successivo era residente a Figline Valdarno, in via del Cesto 26.

³¹ *Ivi*, IV/322, 8 gennaio 1944; 17 febbraio 1944.

³² *Ibidem*, 14 dicembre 1943.

³³ *Ivi*, IV/336, 5 ottobre 1944.

³⁴ *Ivi*, IV/326, 17 luglio 1945.

³⁵ *Ivi*, IV/322, febbraio 1944; IV/323, 10 gennaio 1944, 14 gennaio 1944.

³⁶ *Ivi*, IV/A79, 4 febbraio 1944.

³⁷ ACSM, *Liber Chronicus*, primi mesi del 1944, c. 9.

³⁸ ACFV, IV/322, 8 gennaio 1944; IV/323, 17 gennaio 1944. Durante tutto il periodo dei bombardamenti alleati, il segnale di allarme alla cittadinanza cambiò più volte modalità, interessando le province di Firenze e Arezzo, la stazione ferroviaria, i Vigili del Fuoco, l'ufficio postale, la Società Toscana Azoto e la Società elettrica del Valdarno.

³⁹ *Ivi*, IV/323, 19 gennaio 1944.

⁴⁰ *Ivi*, IV/322, 19 gennaio 1944.

⁴¹ *Ivi*, IV/317, dicembre 1943; IV/324, 13 gennaio 1944, 29 febbraio 1944, 31 marzo 1944.

⁴² *Ivi*, IV/324, 23 febbraio 1944.

⁴³ *Ibidem*, 19 aprile 1944. Dino Demi, nato a Livorno nel 1900, poco più che ventenne aveva lavorato come vetraio nello stabilimento di Figline. Accusato di aver collocato e fatto esplodere una bomba nelle vicinanze del teatro Garibaldi il 24 aprile 1921 era stato arrestato e incriminato insieme ad altri. Nella primavera del 1944 era tornato come sfollato nel paese valdarnese, dove la sorella si era sposata e risiedeva. Il figlio Divo, introdotto nelle formazioni partigiane da un antifascista figlinese, perse la vita, come detto, nel giugno 1944. La morte venne denunciata all'ufficio figlinese di stato civile il 13 novembre 1944, mentre il corpo venne definitivamente tumulato nel cimitero di Livorno nel novembre dell'anno successivo. (Cfr. B. Bonatti, *La bomba al teatro Garibaldi*, Firenze, Cultura Nuova Editrice, 1993, *passim*; ACFV, IV/324, 16 novembre 1944 e IV/326, 17 novembre 1945).

⁴⁴ ACFV, IV/323, 20 febbraio 1944.

⁴⁵ *Ivi*, IV/322, 26 febbraio 1944.

⁴⁶ *Ibidem*, 7 marzo 1944.

⁴⁷ *Ivi*, IV/320.

⁴⁸ Archivio del Monastero della Santa Croce (=AMSC), *Memorie del monastero*, c.226.

⁴⁹ ACSF, *Cronaca del convento*, 10 aprile 1944, c.103. ACFV, IV/324, 5 maggio 1944; IVA/79, 19 aprile 1944; ACSM, *Liber Chronicus*, 10 aprile, c.9.

⁵⁰ *Ivi*, c.104.

⁵¹ *Ivi*, cc. 102-103.

⁵² ACFV, IV/331, 19 febbraio 1945.

⁵³ *Ivi*, IV/322, 25 aprile 1944.

⁵⁴ *Ivi*, IV/321. Nel vicino Comune di S. Giovanni, nei primi due mesi del 1945, si verificano oltre cento casi di febbre tifoidea. (Cfr. *Ivi*, IV/326, 23 febbraio 1945).

⁵⁵ *Ivi*, IVA/79, 19 aprile 1944.

⁵⁶ ACSM, *Liber Chronicus*, 10 aprile, c.9. ACFV, IV/322, 26 aprile 1944. A seguito delle azioni del 6 aprile 1944 sul territorio figlinese, rimasero uccisi anche sette aviatori appartenenti al gruppo aerosiluranti "Buscaglia" di Lonato Pozzuolo.

⁵⁷ ACFV, IV/321, 6 maggio 1944.

⁵⁸ *Ivi*, IV/324, 17 maggio 1944, 20 maggio 1944.

⁵⁹ ACSE, *Cronaca del convento*, 16-17 maggio 1944, cc. 106-107.

⁶⁰ ACFV, IV/323, 7 agosto 1943; IV/324, 24 aprile 1944, 12 maggio 1944.

⁶¹ *Ivi*, IV/322, 22 maggio 1944.

⁶² *Ibidem*, maggio 1944.

⁶³ *Ivi*, IVA/79, 19 ottobre 1944; IV/324, 27 giugno 1944.

⁶⁴ *Ivi*, IV/331, 17 novembre 1945.

⁶⁵ *Ivi*, IV/321, 10 giugno 1944. Al posto di Giuseppe Mannucci la prefettura repubblicana della Provincia di Firenze nominò il 7 luglio 1944 Renzo Donati commissario del Comune.

⁶⁶ *Ivi*, IV/331, 19 giugno 1945. Nel maggio 1944 Ugo Cannoni di 24 anni venne ucciso dalle truppe tedesche per rappresaglia.

⁶⁷ Il fatto non è mai stato chiarito con precisione e la memorialistica partigiana non ne fa cenno. Cfr. *Per Aronne. Testimonianze di partigiani fiorentini*, Firenze, Manzuoli, s.i.d.

⁶⁸ Per tutta la vicenda, nonostante le numerose contraddizioni nelle memorie, cfr. *Per Aronne*, op. cit., pp. 63-66; Giuseppe Raspini, *I tragici fatti di Sant'Andrea in Campiglia*, in «Corrispondenza» n. 7/1984, p. 20; Corrado Raspini, *Cronaca dell'emergenza a Cintoia Alta e Montescaliari 1943-1945*, in «Corrispondenza» n. 12/1987, pp. 4-7; Armando Pavanello, *Memorie di guerra a Figline*, in «Corrispondenza» n. 14/1988, pp. 21-24; Piero Rossi, *I caduti di Pian d'Albero*, in «Corrispondenza» n. 47/2005, pp. 21-25; *Incomincia la vita bella*, a cura di G. Mori, Figline Valdarno (Fi), Tipografia Bianchi, 2005, pp. 72-81; ACFV, IV/324, 16 ottobre 1944; IV/336, 3 ottobre 1944, 4 ottobre 1944; IV/331, 19 gennaio 1945.

⁶⁹ *Chiese Toscane. Cronache di guerra 1940-1945* a cura della Conferenza episcopale toscana. Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1995, p. 60.

⁷⁰ ACSE, *Cronaca del convento*, 2 luglio 1944, c.107.

⁷¹ ACFV, IVA/79, 14 luglio 1944. Cfr. anche ACSM, *Liber Chronicus*, 2 luglio, c.10; ACSE, *Cronaca del convento*, c. 114.

⁷² *Ibidem*, 19 ottobre 1944.

⁷³ ACSM, *Liber Chronicus*, 2 luglio 1944, c. 10; ACSE, *Cronaca del convento*, 4 agosto 1944, c. 115.

⁷⁴ ACSE, *Cronaca del convento*, 13 luglio 1944, c. 110; 4 agosto 1944, c. 115. ACSM, *Liber Chronicus*, 2-29 luglio 1944, c. 11. ACFV, IV/324.

⁷⁵ ACSM, *Liber Chronicus*, 2-29 luglio 1944, c. 11.

⁷⁶ ACSE, *Cronaca del convento*, 4 luglio 1944, c. 115. ACSM, *Liber Chronicus*, 2-29 luglio 1944, c. 11.

⁷⁷ ACFV, IV/321, 17 luglio 1944; IVA/79, 19 ottobre 1944.

⁷⁸ ACSE, *Cronaca del convento*, 18 luglio 1944, c. 109.

⁷⁹ ACFV, IV/321, 10 luglio 1944, 13 luglio 1944, 21 luglio 1944.

⁸⁰ *Ivi*, IV/336, 1 ottobre 1944.

⁸¹ *Ivi*, IV/326, 13 febbraio 1945; IV/336, 7 ottobre 1944, 13 ottobre 1944.

⁸² *Ivi*, IV/336, 5 ottobre 1944.

⁸³ *Ibidem*, 7 ottobre 1944.

⁸⁴ *Ibidem*, 4 ottobre 1944. Nella parrocchia di S. Pietro al Terreno fu colpito mortalmente il giovane Giovanni Torsellini che non obbedì al fermo intimatogli dai soldati tedeschi.

⁸⁵ *Ibidem*, 5 ottobre 1944. Il 25 luglio i Tedeschi arrestarono il parroco di Pavelli e altre 15 persone per essere fucilate con l'accusa che da una finestra erano stati fatti segnali agli Inglesi. L'esecuzione fu sospesa e la pena mutata con l'obbligo di restare chiusi in una cantina, dove rimasero per tre giorni fino all'arrivo degli alleati. (ACSE, *Cronaca del convento*, 29 luglio 1944, cc. 116-117; ACSM, *Liber Chronicus*, 12 agosto 1945, cc. 18-19). Il 24 luglio l'assenza di un militare tedesco, ucciso da un contadino in località Cesto, portò all'arresto nella canonica di Scampata insieme al parroco di 29 persone, delle quali tredici vennero prese e condotte alle batterie tedesche con il proposito di farne le vittime di una rappresaglia. Grazie all'opera di convincimento di monsignor Pavanello nei confronti del capitano della batteria tedesca, i prigionieri vennero rilasciati.

⁸⁶ ACSM, *Liber Chronicus*, 2-29 luglio, c. 11.

⁸⁷ *Ibidem*; ACSE; *Cronaca del convento*, 29 luglio 1944, c. 110. ACFV, IV/320, 28 febbraio 1944; IV/336, 13 ottobre 1944. In seguito alle disposizioni del capo della Provincia relative alla soppressione dell'intitolazione di vie e piazze a persone appartenenti all'ex casa regnante, anche se da tempo scomparsi, nel febbraio 1944 corso Umberto I venne rintitolato a Mazzini.

⁸⁸ ACFV, IV/321, 27 luglio 1944.

⁸⁹ AMSC, *Memorie del monastero*, c. 227.

⁹⁰ ACSM, *Liber Chronicus*, 2-29 luglio, c. 11. ACSE, *Cronaca del convento*, 29 luglio 1944, c. 110.

⁹¹ ACFV, IV/321, 29 luglio 1944, 30 luglio 1944.

⁹² ACSE, *Cronaca del convento*, 29 luglio 1944, cc. 111-112. ACSM, *Liber Chronicus*, 2-29 luglio, c. 12.

⁹³ ACFV, IV A/79, 19 ottobre 1944; IV/329, 26 marzo 1945. ACSM, *Liber Chronicus*, 2-29 luglio, c. 12.

⁹⁴ ACSM, *Liber Chronicus*, c. 13.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ ACFV, IV/323. Il governatore militare alleato che si occupava dei problemi del Comune di Figline Valdarno era il maggiore A.J. Showe che risiedeva al quartier generale provinciale, presso la Prefettura di Firenze. Dal gennaio 1945, l'ufficio del distretto est del Governo Militare venne trasferito presso la villa Travignoli nel comune di Pelago.

⁹⁷ *Ibidem*, 19 agosto 1944, 29 agosto 1944; IV/320, 25 ottobre 1944.

⁹⁸ *Ivi*, IVA/79, 10 ottobre 1947, 22 dicembre 1949; IV/320, 19 ottobre 1944; IV/332, 1 dicembre 1945, 20 dicembre 1945. Le abitazioni distrutte furono 43 mentre gli appartamenti danneggiati 980 per complessivi 4560 vani. Al primo dicembre 1945, le persone rimaste ancora senza tetto erano 109.

⁹⁹ *Ivi*, IV/324, 4 ottobre 1944.

¹⁰⁰ *Ivi*, IV/336, 6 settembre 1944; IV/326, 9 settembre 1944. La giunta comunale era composta da: Torquato Pancrazi, Ugo Donati, mons. Armando Pavanello, Rolando Rosati, Bruno Bucci, Riccardo Lazzerini, Gaetano Carrai, Sergio Pellari, Carlo Ermini.

¹⁰¹ *Ivi*, IV/326.

¹⁰² *Ivi*, IV/329, 12 marzo 1945. Anche il *silos* del consorzio agrario provinciale era stato danneggiato.

¹⁰³ *Ivi*, IV/326.

¹⁰⁴ *Ivi*, IV/321, 1 agosto 1944.

¹⁰⁵ *Ivi*, IV/326; IV/321, 9 settembre 1944, 16 settembre 1944.

¹⁰⁶ *Ivi*/IV327, 29 agosto 1944.

¹⁰⁷ *Ibidem*, 23 agosto 1944, 22 settembre 1944.

¹⁰⁸ *Ivi*, IV/326.

¹⁰⁹ *Ivi*, IV/324, 24 novembre 1944.

¹¹⁰ *Ivi*, IV/321, 5 marzo 1945.

¹¹¹ *Ivi*, IV/331, 13 marzo 1945, 5 aprile 1945; IV/326, aprile 1945; IV/ 323, 21 dicembre 1944.

¹¹² *Ivi*, IV/ 329, 1 agosto 1945.

¹¹³ *Ibidem*, 8 settembre 1945.

¹¹⁴ *Ivi*, IV/331, 18 aprile 1945, 21 aprile 1945. Presso la Villa "Palagina", in località Sant'Andrea in Campiglia, gli Alleati avevano impiantato una scuola di tiro per l'addestramento dei soldati, arrecando gravi danni all'agricoltura e provocando accidentali ferimenti di persone.

¹¹⁵ *Ivi*, IV/326, 5 marzo 1945; IV/331, 20 marzo 1944, 13 marzo 1945, 20 aprile 1945. Le aule del piano terreno dell'edificio erano state occupate dalle truppe palestinesi, mentre quelle del primo piano dai militari inglesi.

¹¹⁶ *Ivi*, IV/326, 26 maggio 1945; IV/331, 19 febbraio 1945, 13 marzo 1945.

¹¹⁷ *Ivi*, IV/326, 30 novembre 1944.

¹¹⁸ AMSC, *Memorie del monastero*, c. 229.

¹¹⁹ ACFV, IV/323, 30 novembre 1944.

¹²⁰ *Ivi*, IV/329, 26 giugno 1945.

¹²¹ *Ibidem*, 30 luglio 1945.

¹²² *Ivi*, IV/331, 24 gennaio 1945, 12 giugno 1945. Tra i deceduti un giovane bresciano al servizio degli Alleati, Bruno Tommasi, e Giuseppe Montagni, ambedue scomparsi il 9 agosto 1944.

¹²³ *Ivi*, IVA/79, 19 ottobre 1944; XVIII/45, 19 aprile 1945.

¹²⁴ *Ivi*, IVA/79, 4 ottobre 1946; IV/322, 24 aprile 1945.

¹²⁵ *Ivi*, IV/324; IV/331; IV/332, 15 settembre 1945. Gli sfollati a Figline Valdarno al 16 ottobre 1944, erano ancora 469, scendendo nei successivi dodici mesi a 305.

¹²⁶ *Ivi*, IV/327, 30 novembre 1944, 18 dicembre 1944.

¹²⁷ *Ivi*, IV/331, 26 aprile 1945.

¹²⁸ *Ivi*, II/29, c. 210, 4 agosto 1945.

¹²⁹ *Ivi*, IV/320, 2 dicembre 1944.

¹³⁰ *Ivi*, IV/326, 22 ottobre 1945.

¹³¹ *Ibidem*, 19 ottobre 1945.

¹³² Per i fatti che portarono agli eccidi di Meleto e Castelnuovo dei Sabbioni cfr. Filippo Boni, *Colpire la Comunità*, Regione Toscana - Consiglio Regionale, 2007.

¹³³ ACSM, *Liber Chronicus*, 24 luglio 1945 c. 17. Bianca Pampaloni, vittima di un tentativo di violenza, fu uccisa da un soldato tedesco il 24 luglio 1944. Il fatto avvenne nella campagna fra il boratino Val di Rempoli e Faella, in località Erta delle Chiuse, dove Bianca era sfollata.

¹³⁴ *Ibidem*, cc. 15,17.

¹³⁵ ACFV, II/38, n. 326.

Memorie di guerra. Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1943-1944)

(Archivio del Comune di Figline Valdarno, *Archivi Aggregati, Spedale Serristori*, s.i.n., "Ricordanze" degli Spedalinghi, 1918-1954, riproduzione fotostatica)

Anno 1943

Caduta del Fascismo

La guerra che dall'Africa era stata portata sul territorio italiano; che aveva invasa tutta la Sicilia, facendo distruzioni e morti; che dalla Sicilia era penetrata nel continente, avendo occupato una parte di questo, minacciando il resto, si pensò di togliere di mezzo il fascismo, primo responsabile di questa guerra. Il 25 luglio il gran Consiglio dei ministri quasi all'unanimità votò contro Mussolini ed il fascismo cadde. Si ebbe allora la dittatura militare con a capo il generale Badoglio, a cui poi si unì il Re e il Principino.

Proseguimento della guerra con la Germania

Il generale Badoglio non cessò l'ostilità contro gli Alleati, pregò Hitler che se voleva che l'Italia proseguisse la guerra doveva aiutarla con forze maggiori che nel passato, Hitler promise ma non mantenne. Il generale Badoglio vedendo che le cose andavano di male in peggio, decise di romperla con la Germania.

Armistizio con gli Alleati. Rottura dell'alleanza con la Germania. Guerra alla Germania

E l'8 settembre dello stesso anno concluse l'armistizio con gli Alleati con resa incondizionata. Rotto il patto di alleanza con la Germania il generale Badoglio si schierò con gli Alleati per combattere contro la Germania stessa. La Germania, nonostante che l'Italia si fosse messa contro, proseguì la guerra contro gli Alleati e l'Italia. Dalla parte della Germania si mise il fascismo, che alla meglio si era riorganizzato con a capo Mussolini che gli era riuscito scappare dalla prigione in cui era stato rinserato dagli Alleati. Si deve la maggiore distruzione delle nostre città, dei ponti delle ferrovie, come pure le maggiori morti più che ai Nazisti ai nostri fascisti.

Anno 1944

15 gennaio

I Tedeschi prendono possesso di parte della nuova fattoria, con l'idea di occuparla tutta. Il personale della medesima in parte si trasferisce nei vecchi locali della vecchia fattoria dell'ospedale, occupandone alcune stanze; e in parte rimane al suo posto per evitare l'occupazione totale della medesima.

6 aprile

Mitragliamento ed incendio di un areoplano nemico a Poggio Ascuito da parte degli Alleati.

10 aprile

Bombardamento ponte di ferro Incisa. Molti feriti portati a questo ospedale. Vi furono alcune vittime. Mitragliamento "Azoto" e spezzoni sulla ferrovia nostra. Quattro feriti mortalmente.

13 aprile

Nuovo mitragliamento "Azoto" e ferrovia al mattino. Alla sera mitragliamento e spezzoni "Azoto" e ferrovia, recando danni anche all'ospedale.

14 aprile

Incendio ed esplosione di treni contenenti gelatina, per la quale esplosione maggiormente ne ha sofferto l'ospedale, per la rottura dei vetri e la caduta dei cornicioni della sala operatoria e della galleria.

13 e 14 maggio

Il personale della fattoria che fino dai primi bombardamenti e mitragliamenti si era trasferito nei vecchi locali della fattoria di questo ospedale; e che si era per qualche giorno recato alle "Vie" perché si credeva più al sicuro dalle incursioni, si trasferisce di nuovo nei locali di questo ospedale perché più sicuri dalle incursioni aeree.

14 giugno

Chiusura dell'isolamento perché ceduto ai Tedeschi.

19 giugno

Partenza del 1° ospedale tedesco (Isolamento).

23 giugno

Di nuovo lo ospedale tedesco occupa lo ospedale, ma questa volta, prende possesso del reparto uomini e questi vengono trasferiti all'isolamento.

1 luglio

I Tedeschi prendono possesso della nostra casa delle "Vie". Nella loro permanenza portano via 4 materassi, sciupano seggiole ed altri mobili.

2 luglio

Mitragliamento ed incendio dei vagoni che trovavansi nei pressi di Incisa e di fronte al nostro ospedale, pieni di gelatina e munizioni, che portarono maggior danni al nostro ospedale, specialmente per la rottura dei vetri.

5 luglio

Occupazione dei locali dell'ospedale per parte della Croce Rossa tedesca.

9 luglio

I Tedeschi hanno fatto saltare in aria lo stabilimento "Azoto".

11 luglio

Continuo passaggio di areoplani notte e giorno.

16 luglio

Anche oggi continue incursioni aeree e mitragliamenti intorno al nostro ospedale. Così il giorno 14.

19 luglio

Continuando sempre più frequenti i bombardamenti e i mitragliamenti intorno al nostro ospedale, i malati vengono accomodati alla meglio nei locali delle caldaie e delle cantine. La famiglia del Professore, dell'Assistente, lo Spedalingo, il Cappellano, la famiglia Piscitello, le suore ed il personale infermieri dormono insieme ai malati. In una parte separata ma vicina della cantina prende posto il personale della fattoria, quivi facendo da mangiare e dormendoci. È da notare che fino al 6 luglio alcune donne le più paurose come la fattoressa Pierina, la Giuseppina Esterzi, la signora Piscitello dormivano nel rifugio della cantina.

21 luglio

In questo giorno sono giunte molte granate inglesi al nostro ospedale, una delle quali è caduta sulla terrazza del reparto uomini. Una granata tedesca cadde nello studio del Professore facendo danni. Una seconda cadde nell'ambulatorio pediatrico facendo danni.

22 luglio

Partenza definitiva dei Tedeschi. Il reparto uomini che occupavano, è rimasto spogliato del suo arredamento, come 108 materasse di lana, 124 lenzuoli, 54 guanciali, 54 coperte da letto, 20 coperte di lana. Più il microscopio e sciupio di mobili.

30 luglio

Visita al nostro ospedale da parte degli Inglesi.

3 agosto

Gli Inglesi hanno piazzato i cannoni nella valle del Cesto. Nello stesso giorno lo ospedale inglese prende possesso del reparto uomini del nostro ospedale.

24 agosto

Lo ospedale inglese è stato sostituito da quello indiano.

24 settembre

Partenza dello ospedale indiano.

ottobre

(1) Partiti gli Inglesi sono state smurate tutte le stanze ove avevamo nascosta la massima parte della nostra roba e abbiamo potuto constatare che tutta era ben conservata.

(2) I Tedeschi prima di partire hanno fatto saltare in aria i ponti dell'Arno, di Ponte Rosso, del Cesto e della ferrovia come tanti altri ponti minori, quattro palazzi del centro del paese ed hanno finito di rovinare gli stabilimenti dell' "Azoto" e della vetreria.

(3) I danni arrecati all'ospedale per rubamenti; rottura di mobili, di vetri e cornicioni si calcolano a milioni, come a milioni si calcolano i danni arrecati al bestiame della fattoria per il loro rubamento. Ed altri danni a persone e cose. Nel personale dei coloni, per le mine esplose, vi sono stati morti e feriti, dai 4 ai 5 morti.

(4) La fattoria ha potuto salvare quasi tutto il corredo personale e quello della fattoria stessa (meno qualche mobile), perché murati in posti sicuri. Il personale della fattoria riprende possesso dei suoi locali nella nuova fattoria ai primi di ottobre, dopo aver riparato e ripulito i locali stessi.

(5) Il padre Clementino Moretti del vicino convento di S. Francesco che si era rifugiato nel nostro Spedale, ha celebrato tutte le mattine la S. Messa nella cantina, mentre il cappellano celebrava nella cappella dello Spedale e vi assistevano le suore meno paurose. La sera processionalmente portava il SS. Sacramento dalla Cappella nella cantina e quivi recitato il Rosario dava la Benedizione.

(6) Una domenica di settembre, per contentare un capitano medico indiano, dalle nostre suore si è cantata la Messa degli Angioli, accompagnata all'harmonium magistralmente dal medesimo capitano, tutto soddisfatto.

31 dicembre

Ritorna la luce

Dopo tanto tempo è ritornata la luce elettrica nel nostro Spedale con grande gioia di tutti i malati.

microstudi 1*Federico Canaccini, Paolo Pirillo***La campana del Palazzo Pretorio**

Aprile 2008

microstudi 2*Miles Chappell, Antonio Natali***Il Cigoli a Figline**

Luglio 2008

microstudi 3*Paolo Pirillo, Andrea Zorzi***Il castello, il borgo e la piazza**

Settembre 2008

microstudi 4*Michele Ciliberto***Marsilio Ficino e il platonismo rinascimentale**

Maggio 2009

microstudi 5*Paul Oskar Kristeller***Marsilio Ficino e la sua opera cinquecento**

anni dopo

Luglio 2009

microstudi 6*Eugenio Garin***Marsilio Ficino e il ritorno di Platone**

Settembre 2009

microstudi 7*Roberto Contini***Un pittore senza quadri e un quadro**

senza autore in San Pietro al Terreno

Novembre 2009

microstudi 8*Cesare Vasoli***Marsilio Ficino**

Novembre 2009

microstudi 9*Carlo Volpe***Ristudiando il Maestro di Figline**

Dicembre 2009

microstudi 10*Giovanni Magherini Graziani***La Casagrande dei Serristori a Figline**

Gennaio 2010

microstudi 11*Damiano Neri***La chiesa di S. Francesco a Figline**

Aprile 2010

microstudi 12*Bruno Bonatti***Luigi Bolis. Uno dei Mille**

Aprile 2010

microstudi 13*Giorgio Radetti***Francesco Pucci riformatore fiorentino**

e il sistema della religione naturale

Maggio 2010

microstudi 14*Nicoletta Baldini***Nella bottega fiorentina di Pietro Perugino.**

Un'identità per il Maestro della Madonna

del Ponterosso: Giovanni di Papino Calderini

pittore di Figline

Luglio 2010

microstudi 15*Mario Biagioni***Prospettive di ricerca su Francesco Pucci**

Novembre 2010

microstudi 16*Antonella Astorri***I Francesi. Da Figline alla Corte di Francia**

Dicembre 2010

microstudi 17*Giacomo Mutti***Memorie di Torquato Toti, figlinese**

Gennaio 2011

microstudi 18*Giulio Prunai, Gino Masi***Il 'Breve' dei sarti di Figline del 1234**

Marzo 2011

microstudi 19*Giovanni Magherini Graziani***Memorie dello Spedale Serristori in Figline**

Aprile 2011

microstudi 20*Pino Fasano***Brunone Bianchi**

Novembre 2011

microstudi 21*Giorgio Caravale***Inediti di Francesco Pucci presso l'archivio**

del Sant'Uffizio

Dicembre 2011

microstudi 22*Ulderico Barengo***L'arresto del generale Garibaldi a Figline**

Valdarno nel 1867

Dicembre 2011

microstudi 23*Damiano Neri***La Compagnia della S. Croce in Figline**

Valdarno

Marzo 2012

microstudi 24

Raffaella Zaccaria
Giovanni Fabbrini
Aprile 2012

microstudi 25

Ugo Frittelli
Lorenzo Pignotti favolista
Luglio 2012

microstudi 26

Giancarlo Gentilini
A Parigi "in un carico di vino": furti
di robbiane nel Valdarno
Luglio 2012

microstudi 27

Bruno Bonatti
La famiglia Pignotti
Settembre 2012

microstudi 28

Angelo Tartuferi
Francesco d'Antonio a Figline Valdarno
(e altrove)
Novembre 2012

microstudi 29

Claudio Paolini
Marsilio Ficino e il mito mediceo nella pittura
toscana
Dicembre 2012

microstudi 30

Luciano Bellosi
Il 'Maestro di Figline'
Marzo 2013

microstudi 31

Damiano Neri
Notizie storiche intorno al Monastero della
Croce delle Agostiniane in Figline Valdarno
Novembre 2013

microstudi 32

Gabriella Cibeï
Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata
di Figline (1707-1743)
Dicembre 2013

microstudi 33

Gianluca Bolis
Il Palazzo del Podestà di Figline Valdarno
Gennaio 2014

microstudi 34

Francesca Brancaleoni
Vittorio Locchi
Marzo 2014

microstudi 35

Pietro Santini
1198: il giuramento di fedeltà dei figlinesi
a Firenze e alla Lega guelfa di Tuscia
Maggio 2014

microstudi 36

Gabriella Cibeï
Il "Libro" del popolo di S. Maria a Tartigliese:
patti e accordi con il Comune di Figline,
ricordi e statuti (1392-1741)
Novembre 2014

microstudi 37

Giovanni Magherini Graziani
Bianco Bianchi
Novembre 2014

microstudi 38

I caduti figlinesi nella Grande Guerra
Dicembre 2014

microstudi 39

Italo Moretti, Antonio Quattrone
San Romolo a Gaville. La memoria di pietra
Febbraio 2015

microstudi 40

Gianluca Bolis, Antonio Natali
La 'Deposizione' giovanile del Cigoli
per Figline
Febbraio 2015

microstudi 41

Gabriella Cibeï
Ricordanze dello Spedale della
Ss. Annunziata di Figline (1492-1711)
Giugno 2015

microstudi 42

Gianluca Bolis
L'antifascismo a Figline e nel Valdarno (1919-
1942)
Luglio 2015

microstudi 43

Flavia Manservigi
La prima Figline. Le due pergamene dell'anno
1008
Luglio 2015

microstudi 44

Memorie della Grande Guerra. Ricordanze
dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline
(1914-1919)
Settembre 2015

microstudi 45

Fulvio Conti
Raffaello Lambruschini
Novembre 2015

microstudi 46*Eugenio Garin***Ritratto di Marsilio Ficino**

Gennaio 2016

microstudi 47*Corrado Banchetti***Il Divino Consolatore. Notizie storiche riguardanti il SS. Crocifisso che si venera nell'oratorio della Buona Morte in Figline**
Febbraio 2016**microstudi 48***Édouard René Lefebvre de Laboulaye***Il gelsomino di Figline**

Aprile 2016

microstudi 49*Paolo Pirillo***Il controllo sugli spazi. Firenze e la confinazione del mercato di Figline (sec. XIII)**

Maggio 2016

microstudi 50*Gianluca Bolis***Figline e le alluvioni**

Ottobre 2016

microstudi 51*Daniele Terenzi***L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). Le miniere**
Dicembre 2016**microstudi 52***Igor Santos Salazar***Nascita e sviluppo di una Badia. San Cassiano a Montescalari nel Valdarno superiore fiorentino (1040-1130)**
Marzo 2017**microstudi 53***Massimo Ferretti***Lo storico dell'arte sul campo. Ricordo di Alessandro Conti**
Marzo 2017**microstudi 54***Edoardo Ripari***Stanislao Morelli**
Luglio 2017**microstudi 55****Memorie di guerra. Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1943-1944)**
Luglio 2017

Di prossima pubblicazione:

Domenico Bacci

Il santuario di Maria SS. delle Grazie in Ponterosso a Figline Valdarno

Lucia Bencistà

L'oratorio di Sant'Antonio da Padova a Restone

Caterina Caneva

Il patrimonio artistico del Monastero della Croce

Gabriella Cibeì

Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1743-1790)

Guglielmo Della Valle

Sul vulcano di Gaville e sull'origine del legno fossile che ivi arde

Giacomo Gabellini

Memorie intorno al culto con cui si venera S. Massimina vergine e martire, protettrice della terra di Figline nel Valdarno superiore

Andrea Greco

Antonio Degli Innocenti: ciabattino, maestro e fotografo dilettante a La Massa di Incisa

Giovanni Magherini Graziani

Giuseppe Frittelli

Damiano Neri

Due Terziarie francescane fondano nel Settecento la prima Scuola pubblica in Figline Valdarno

Claudio Paolini

La chiesa dei Santi Cosma e Damiano al Vivaio a Incisa in Val d'Arno

Isabelle Chabot, Paolo Pirillo

Il testamento di Ser Ristoro di Iacopo (1399)

Francesco Tarani

La badia di Montescalari

Daniele Terenzi

L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955).

Il gruppo vetrario Ivi-Taddei

Cesare Vasoli

Marsilio Ficino e l'astrologia

Marco Villoresi

Il mercante Antonio Parigi e le origini di Santa Maria a Ponterosso presso Figline Valdarno

microstudi 55

Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo

Grafica: Auro Lecci · Stampa: Tipografia Bianchi